PREGHIERA
per la devozione privata

Dio Padre misericordioso,
che concedesti al tuo servo Álvaro, Vescovo,
la grazia di essere Pastore esemplare nel servizio
della Chiesa e fedelissimo figlio e successore
di San Josemaría, Fondatore dell'Opus Dei:
fa' che anch'io sappia rispondere
con fedeltà alle esigenze della vocazione cristiana,
trasformando tutti i momenti e le circostanze
della mia vita in occasioni per amarti
e per servire il Regno di Cristo;
degnati di glorificare il tuo servo Álvaro
e concedimi per la sua intercessione il favore
che ti chiedo: ... (si chieda). Amen.

Padre nostro, Ave Maria, Gloria.

Imprimatur: +Mons. Javier Echevarría, Prelato dell'Opus Dei

In conformità con i decreti di Papa Urbano VIII, dichiariamo che non si intende prevenire il giudizio delle Autorità ecclesiastiche e che la presente preghiera non ha alcuna finalità di culto pubblico.

Questo notiziario viene distribuito gratuitamente. Chi desidera riceverlo può farne richiesta a:
Prelatura dell'Opus Dei
Ufficio per le Cause dei Santi
via Cosimo del Fante, 19
20122 Milano.
e-mail: **info@opusdei.it**

In conformità al Decreto Legislativo 196/03 in materia di protezione dei dati personali, si garantisce la possibilità di richiedere la cancellazione del proprio nominativo dall'indirizzario del Notiziario, inviando una e-mail a info@opusdei.it oppure per posta a Prelatura dell'Opus Dei Ufficio per le Cause dei Santi via Cosimo del Fante, 19 20122 Milano

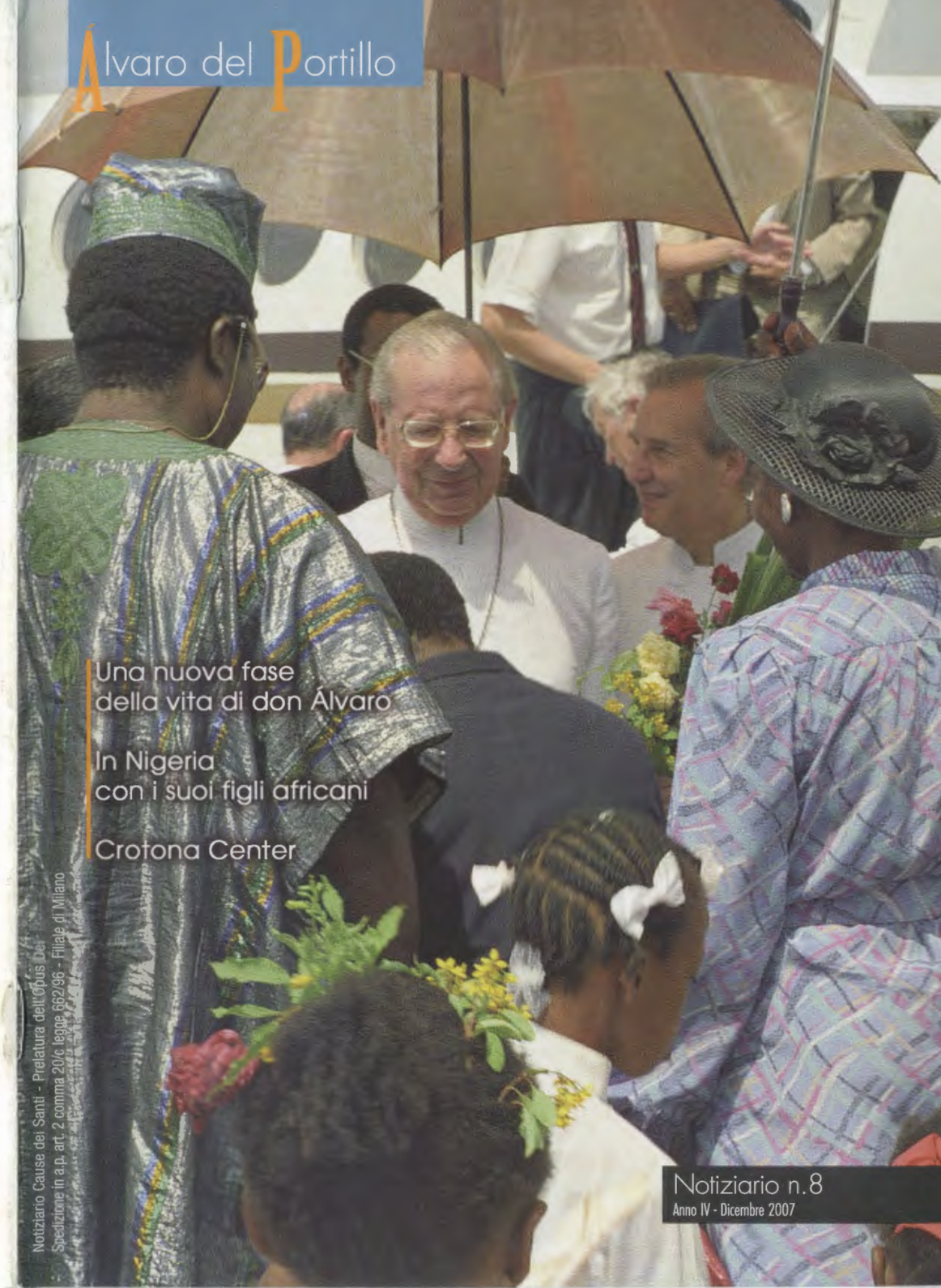
In caso di mancato recapito, inviare all'ufficio P.T. di Milano Roserio, detentore del conto per la restituzione al mittente, che si impegna a pagare la relativa tariffa.

Edito da:
Istituto Studi e Ricerche (I.S.E.R.)
via Morozzo della Rocca, 3
20123 Milano
Direttore Responsabile:
Cosimo Di Fazio
Registrazione Tribunale di Milano, n. 174 del 29.4.1977

Progetto grafico: MCM S.r.l. - Firenze
Stampa: Galli Thierry - Milano

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

Álvaro del Portillo



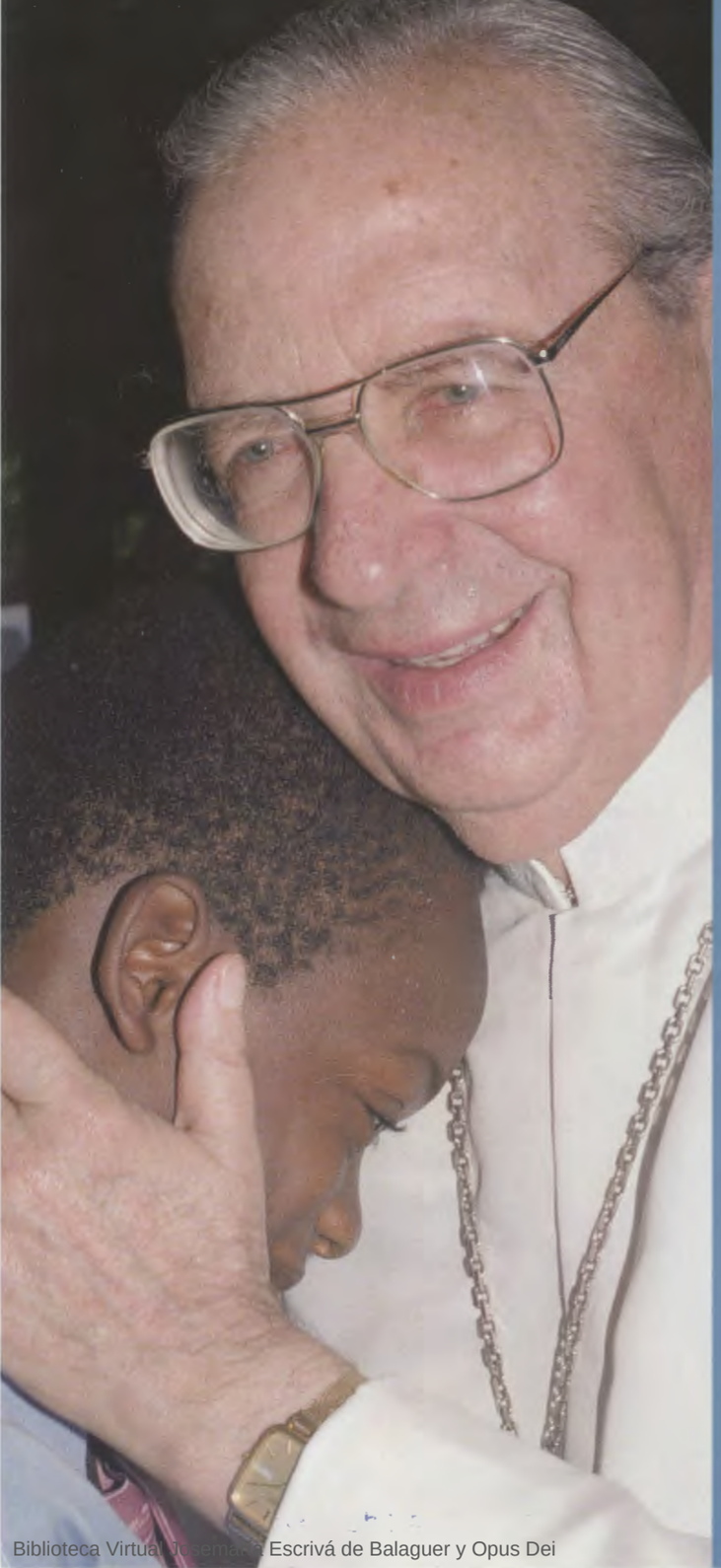
Una nuova fase della vita di don Álvaro

In Nigeria con i suoi figli africani

Crotona Center

Notiziario Cause dei Santi - Prelatura dell'Opus Dei
Spedizione in a.p. art. 2 comma 20/c legge 662/96 - Filiale di Milano

Notiziario n.8
Anno IV - Dicembre 2007



3 EDITORIALE

4 ARRIVO A ROMA

6 IN NIGERIA

8 NOTIZIE

10 INIZIATIVE

Mons. Álvaro del Portillo nacque in Spagna, a Madrid, l'11 marzo 1914. Era ingegnere civile, dottore in Filosofia e in Diritto Canonico.
Nel 1935 entrò a far parte dell'Opus Dei.
Il 25 giugno 1944 fu ordinato sacerdote e due anni dopo stabilì la propria residenza a Roma, dove fu il collaboratore più stretto di San Josemaría Escrivá, fondatore dell'Opus Dei.
Prestò un esemplare servizio alla Chiesa anche adoperandosi nel compimento degli incarichi affidatigli dalla Santa Sede e, in particolare, mediante l'attiva partecipazione ai lavori del Concilio Vaticano II.
Nel 1975, dopo la morte di San Josemaría, fu eletto suo primo successore alla guida dell'Opus Dei.
Il 6 gennaio 1991 il Santo Padre Giovanni Paolo II gli conferì l'ordinazione episcopale.
Il governo pastorale del Servo di Dio fu caratterizzato dalla fedeltà allo spirito del Fondatore e al suo messaggio, in un impegno instancabilmente teso all'estensione degli apostolati della Prelatura e alla chiamata alla santità nella vita ordinaria.
All'alba del 23 marzo 1994, poche ore dopo il ritorno da un pellegrinaggio in Terra Santa, il Signore chiamò a Sé questo suo servitore buono e fedele. Lo stesso giorno, il Santo Padre Giovanni Paolo II si recò a pregare dinanzi alle sue spoglie mortali, che ora riposano nella cripta della chiesa prelatizia di Santa Maria della Pace a Roma.
Il processo di beatificazione e canonizzazione di mons. Álvaro del Portillo si è aperto a Roma il 5 marzo 2004.

EDITORIALE

Durante una omelia nella basilica di Sant'Eugenio a Roma, in occasione dell'Anno Internazionale della Gioventù nel 1985, don Álvaro disse:
«La gioventù è l'età dell'anticonformismo e della ribellione, l'età in cui si desidera tutto ciò che è bello, buono ed elevato. Veramente giovane è solo colui che nel proprio spirito conserva questi ideali».
Don Álvaro impresse un forte slancio all'attività apostolica con i giovani e un rilievo particolare alla formazione dottrinale, incoraggiando molte persone di tutto il mondo a promuovere Centri educativi di radice cristiana.
Per averlo vissuto personalmente, don Álvaro sapeva che Dio, quando chiama una persona, non bada all'età.
Riferendosi a quando aveva poco più di quindici anni, giusto agli inizi degli anni trenta, diceva di sé:
«Già allora il Signore cominciava a farsi sentire nella mia anima».
Dio ha i suoi piani. E più di una volta don Álvaro affermò che essere chiamato a una donazione totale nell'adolescenza o nella gioventù è motivo di orgoglio e nello stesso tempo suscita e potenzia la responsabilità della persona vocazionalmente chiamata da Dio al servizio dei suoi fratelli gli uomini. ▲

Universidad de Navarra
Servicio de Bibliotecas

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

ROMA: UNA NUOVA FASE DELLA VITA DI DON ÁLVARO

Il primo viaggio in Italia, l'incontro con Pio XII, l'aiuto di mons. Montini

• Don Álvaro con don Salvatore Canals e don José Orlandis.

Don Álvaro arrivò a Roma per la prima volta nel 1943, per incarico di San Josemaría. Andò nella Città Eterna per presentare personalmente alla Santa Sede l'istanza del *Nihil obstat* necessario perchè il Vescovo di Madrid approvasse la Società Sacerdotale della Santa Croce. Erano gli anni della seconda guerra mondiale. Il viaggio «non fu privo di emozioni e pericoli. L'aereo di linea fu coinvolto, all'altezza della Sardegna, in un combattimento aereo-navale tra alcune squadriglie di bombarlieri inglesi e una flottiglia di navi dell'Asse che navigavano in quei mari. Il pilota dell'aereo civile riuscì a schivare abilmente lo scontro e atterrò a Roma senza altre novità, anche se non potè evitare la paura a buona parte dei passeggeri»[1].

Don Álvaro arrivò il 25 maggio e il 4 giugno fu ricevuto in udienza privata da Pio XII, al quale parlò ampiamente degli apostolati che i membri dell'Opus Dei avevano avviato in molte città della Spagna.

Don Álvaro allora non era sacerdote e andò all'udienza con l'uniforme di ingegnere civile, la sua professione: una uniforme azzurro-mare con bottoni dorati, simile alla divisa degli ufficiali superiori. Perciò da qualcuno fu scambiato per un ammiraglio. Per tutta la vita conservò il ricordo di quel primo incontro con il Santo Padre. Durante la permanenza a Roma conobbe parecchie personalità ecclesiastiche; fra le altre, ebbe un lungo colloquio con mons. Montini, allora Sostituto della Segreteria di Stato, che più tardi diventerà Papa con il nome di Paolo VI. Lavorò intensamente anche con i canonisti che dovevano dare forma alla richiesta da presentare. Ritornò in aereo a Madrid la mattina del 21 giugno.

«Nel febbraio 1946 il fondatore lo rimandò a Roma. Andò a stare in un appartamento affittato da Salvador Canals (uno dei primi membri dell'Opus Dei che abitava allora a Roma) in corso Rinascimento, con i balconi che davano su piazza Navona»[2]. Ritornava a Roma con la documentazione necessaria per ottenere per l'Opera uno *status* di carattere universale, che era divenuto ormai una necessità improrogabile. Ancora una volta i motivi giuridici gli offrivano l'opportunità di *videre Petrum*, di vedere Pietro.

Fece il viaggio per mare: salpò dal porto di Barcellona il 25 febbraio e sbarcò a Genova il giorno dopo. Sceso dalla nave, salì su un'automobile che lo portò a Roma percorrendo strade in pessimo stato a causa del conflitto mondiale terminato pochi mesi prima. Aveva fretta di arrivare perché si era appena svolto un Concistoro ed egli desiderava far visita ad alcuni Cardinali prima che facessero ritorno nelle loro rispettive sedi. Voleva anche ringraziare tre Cardinali spagnoli per le lettere commendatizie con le quali appoggiavano il nuovo passo giuridico dell'Opus Dei e raccoglierne altre. Aveva anche intenzione di spiegare l'Opera ad alcuni prelati non spagnoli che sarebbero rimasti nell'Urbe ancora per qualche tempo. Il 16 marzo presentò alla Curia Vaticana l'istanza per ottenere il *Decretum laudis*, il decreto di approvazione dell'Opera come istituzione di diritto pontificio. Più tardi, alla fine del mese, ebbe l'opportunità di avere un altro incontro con mons. Montini.

Il 3 aprile, grazie all'importante appoggio di mons. Montini, don Álvaro fu ricevuto di nuovo in udienza privata dal Santo Padre e poté informarlo delle pratiche in corso presso la Curia e delle difficoltà che si intravedevano per ottenere il riconoscimento giuridico adeguato alla realtà pastorale dell'Opus Dei: una istituzione formata da fedeli normali, uomini e donne, e da alcuni sacerdoti secolari, in unità di vocazione, che cercano la santità cristiana attraverso il loro lavoro professionale nella società civile.

Ma le difficoltà sembravano insuperabili senza la presenza del fondatore a Roma; don Álvaro gli scrisse esponendogli la situazione. San Josemaría, pur essendo gravemente ammalato, decise di andare a Roma. Arrivò nella Città Eterna il 23 giugno 1946, proveniente da Genova, dove era sbarcato il giorno prima. A Roma abitò in un appartamentino in piazza della Città Leonina, insieme con don Álvaro e altri fedeli dell'Opus Dei.

Per ottenere il *Decretum laudis* si dovette aspettare fino al 24 febbraio 1947. Furono mesi nei quali su don Álvaro ricadde un volume enorme di lavoro, tanto da intaccare la sua salute; ma egli seppe mettere tutto nelle mani di Dio affinché l'Opus Dei potesse servire sempre meglio la Chiesa. ▲

[1] J. Orlandis, *Memorias de Roma en guerra* (1942-1945), Rialp, Madrid 1992, pag. 66.

[2] S. Bernal, *Álvaro del Portillo, Prelato dell'Opus Dei*, Ares, Milano 1997, pag.80.

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

• Don Álvaro ascolta alcune parole di ringraziamento.

UN VIAGGIO PASTORALE IN NIGERIA

«Se non c'è acqua nella pentola, non si può fare la zuppa»

Don Álvaro soggiornò in Nigeria dal 9 al 20 novembre 1989. Fu il suo ultimo viaggio in Africa e chiuse così una serie di viaggi apostolici nel continente africano che in precedenza lo avevano portato, nel corso di quello stesso anno, in Kenya, nella Repubblica Democratica del Congo (ex Zaire), in Camerun e in Costa d'Avorio. Fu anzi il suo ultimo viaggio fuori Europa, se si esclude quello in Terra Santa nel 1994, nei giorni immediatamente precedenti la sua morte.

Ebbe contatti con diversi vescovi e poté incontrare i suoi figli e le sue figlie, oltre a molte altre persone che partecipavano alle attività apostoliche organizzate dai fedeli dell'Opus Dei e dai cooperatori. Inoltre si recò nei Centri della Prelatura nelle città di Lagos, Ibadan, Iroto ed Enugu. In questi luoghi benedisse alcuni oratori costruiti da poco e dedicò vari altari. A Iroto, dove si trova Iloti, un Centro di conferenze diretto da fedeli dell'Opus Dei, ricevette l'omaggio degli abitanti dei paesi vicini, che desideravano ringraziarlo per il lavoro che vi si svolge a beneficio loro e di molte altre persone di tutta la Nigeria.

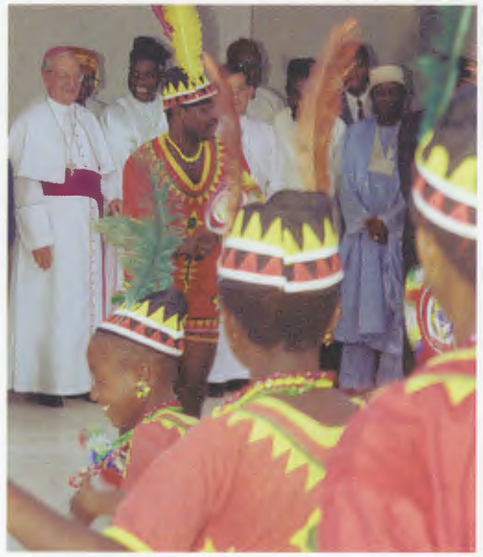
In totale, circa seimila persone lo ascoltarono nei sei incontri di catechesi che ebbe durante il viaggio. Ricevette anche un buon numero di famiglie. Si sforzò sempre di adattare i suoi insegnamenti alla mentalità di chi lo ascoltava. In un incontro a Enugu, per esempio, commentò un proverbio che aveva imparato in quei giorni dal vescovo della diocesi: «*Se non c'è acqua nella pentola, non si può fare la zuppa*». Don Álvaro ricordò la necessità nell'apostolato di poter contare sulla grazia – l'acqua – e di aggiungere il condimento adatto: l'impegno personale di ognuno per avvicinare le anime a Dio.

Durante la sua permanenza nel Paese don Álvaro non si risparmiò alcuna fatica per poter stare a lungo con i nigeriani. Il suo affetto era contagioso. L'ultimo giorno, nella sala d'aspetto dell'aeroporto, s'intrattenne con ciascuna delle persone che erano andate a salutarlo, in gran maggioranza padri e madri di famiglia. Alla fine abbracciò un impiegato della dogana che, attratto dalla presenza di quel gruppo di gente, aveva deciso, come gli altri, di salutarlo.

Don Álvaro aveva settantacinque anni e, anche se era in buona salute, un viaggio simile comportava alcuni rischi. In genere, egli soffriva il caldo e in Nigeria la temperatura non è mai bassa. Le immagini del viaggio che si conservano ci rivelano temperature elevate: nelle fotografie lo si vede con la veste talare bianca (che di solito indossano i sacerdoti nei Paesi tropicali) e a volte protetto da un ombrello.

Sopportò i fastidi dovuti al clima con il suo abituale buon umore, senza dar loro importanza, ma gradì tutte le attenzioni che ebbero per la sua persona coloro che in qualche modo cercavano di mitigare, almeno in parte, gli effetti del caldo.

Un episodio può farci capire il valore che ebbe per i nigeriani il viaggio di don Álvaro. A Iroto, il 16 novembre, vi fu un incontro di catechesi al quale partecipava un bel gruppo di persone di Benin City. Quando arrivò don Álvaro, una bambina si fece avanti per offrirgli un mazzo di fiori. Alla fine dell'incontro la bambina disse a sua madre: «*Mamma, il Padre mi ha baciato sulla fronte e io non me la laverò mai più*». ▲



• Nella foto sopra: don Álvaro con una famiglia nigeriana.

• Sotto: un gruppo folcloristico esegue una danza tradizionale dopo un incontro.

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

FAVORI DI DON ÁLVARO

Meno dell'1%

Gloria, mia cognata, era incinta di otto mesi della sua quinta figlia, quando le fu diagnosticata un'anomalia preoccupante che i medici chiamano "placenta previa". Qualche giorno dopo ebbe una emorragia e fu portata in ambulanza all'ospedale. Con un taglio cesareo d'emergenza la piccola Amanda venne al mondo che pesava meno di due chili, ma almeno le avevano salvato la vita. Gloria, da parte sua, continuava a perdere sangue e la sua situazione si andava facendo di ora in ora più disperata.

Quando queste notizie si sparsero fra gli amici e i parenti, tutti decidemmo di chiedere a don Álvaro la guarigione di Gloria.

Due giorni dopo il suo ricovero in ospedale, quando andai a vederla, recitai con sua madre e con altre due cognate la preghiera dell'immaginetta. Fino allora Gloria aveva ricevuto 51 unità di sangue e i suoi reni erano sul punto di bloccarsi. Pochi minuti prima le era stata amministrata l'unzione degli infermi: sembrava che non ci fosse più nulla da fare.

Alle otto del mattino del giorno dopo suo marito mi telefonò per dirmi, euforico, che durante la notte le costanti vitali di Gloria erano ritornate normali. Nell'ospedale si parlava di miracolo perché, con un quadro clinico come quello del giorno prima, le possibilità di sopravvivenza erano inferiori all'1%. La riabilitazione è stata lunga, ma soddisfacente. Mi sembra chiaro il potere del sacramento dell'unzione degli infermi e dell'intercessione di don Álvaro.

P.M.H. (Stati Uniti)

Rischiava di perdere l'occhio

Il 14 giugno dello scorso anno, mio figlio Luca, giocando a squash, veniva colpito violentemente all'occhio sinistro da una pallina lanciata da un compagno. Veniva immediatamente ricoverato in ospedale dove i medici non ci nascosero la gravità della situazione (rischiava di perdere l'occhio).

Nella disperazione di quel momento, il mio pensiero andò a don Álvaro del Portillo e mi rivolsi a lui dicendo: «Ti prego don Álvaro, aiutalo». Subito mi sono sentita più serena e ho detto a Luca: «Stai tranquillo, andrà tutto bene». Lui mi ha chiesto: «Sei sicura?» e gli ho risposto: «Sì».

Questo è quanto ricordo di quei momenti. Dopo una settimana Luca è stato dimesso dall'ospedale e la sua vista è andata migliorando, tra lo stupore di chi lo aveva visto al Pronto Soccorso.

Oggi può svolgere il suo lavoro di architetto ed io continuo a ringraziare don Álvaro per la sua intercessione.

V.M. (Italia)

Erano stati ricevuti da don Álvaro

I miei genitori da qualche anno non andavano d'accordo. Siccome una volta erano stati ricevuti da don Álvaro, proposi a mia madre di pregarlo affinché la situazione cambiasse. Anch'io mi misi a pregare. Dopo un certo tempo mia madre mi telefonò per dirmi che era avvenuto un miracolo: mio padre aveva cominciato a mostrarsi molto affettuoso con lei. Anche i miei fratelli e le mie sorelle sono meravigliati del cambiamento che si è prodotto nei nostri genitori. Sono molto grata a mons. Álvaro del Portillo per il suo aiuto efficace.

A.P. (Francia)

La conversione di mio fratello e di sua moglie

Per parecchi anni ho pregato, mediante l'intercessione di mons. Álvaro del Portillo, chiedendo la conversione di mio fratello e di sua moglie, con il desiderio che ricorressero al sacramento della confessione. Dopo due anni che non ci vedevamo, dato che vivono in un'altra città, sono venuti a Caracas per una operazione di cataratta di mio fratello.

Il 18 febbraio ho invitato mia cognata a partecipare a un ritiro mensile che si sarebbe tenuto il giorno dopo, onomastico di don Álvaro, in un Centro dell'Opera.

Ho pregato per lei recitando la preghiera per la devozione privata e con mia grande sorpresa ha accettato e si è anche confessata, per la prima volta dopo 30 anni.

Dieci giorni dopo ci sarebbe stata l'operazione di mio fratello. Una operazione alquanto rischiosa perché sarebbe stato operato l'unico occhio da cui ci vedeva. Anche per questo ho pregato molto affinché, per intercessione di don Álvaro, si confessasse prima dell'operazione e questa avesse un buon esito.

Il 28 febbraio è stato dimesso. Ha ricominciato a vedere perfettamente e inoltre è molto vicino a Dio e molto felice di averlo ritrovato dopo 30 anni. Ora entrambi desiderano partecipare a un corso di ritiro.

Ringrazio Dio per questi favori e sono grata a don Álvaro per la sua intercessione.

L.R. (Venezuela)

Oltre le mie aspettative

Voglio rendere nota una grazia ricevuta dal Servo di Dio don Álvaro del Portillo.

Il vostro bollettino semestrale mi arriva con regolarità e lo leggo sempre con piacere.

A giugno del 2006, un giorno prima di presentare la documentazione per la domanda di invalidità civile per mia madre, mi è giunto il Notiziario, con l'immagine di don Álvaro che non conoscevo. Di lui mi è piaciuto il suo volto paterno e rassicurante. Gli ho chiesto di esaudire la mia richiesta sebbene non fosse una procedura semplicissima. Anzi, mi avevano scoraggiato dal presentare domanda, sebbene mia madre ottantatreenne sia affetta da diverse malattie croniche gravi, in quanto ora come ora, dato l'abuso che si è fatto di queste opportunità di assistenza per i propri malati, hanno un po' stretto i freni per quanto riguarda la concessione dei benefici di legge.

A me i tre giorni mensili per accudirla, previsti dalla legge, occorrevano proprio in quanto mi consentono di assicurare una certa continuità di presenza. Il 29 dicembre 2006 mi arriva l'ultimo vostro Notiziario, il numero 6, e la comunicazione, con raccomandata, che a mia madre è stato riconosciuto il 100% di invalidità. Per cui, la grazia di don Álvaro che ho voluto rendere nota, è andata oltre le mie aspettative. Grazie don Álvaro!!!!

A.R.Q. (Italia)

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei

CROTONA

Aiutiamo i ragazzi a trasformare la loro vita in qualcosa di grande

Il Bronx è un quartiere di New York noto soprattutto per i suoi problemi sociali. Però, grazie a Dio, la realtà è ben diversa: basta aprire gli occhi per rendersene conto.

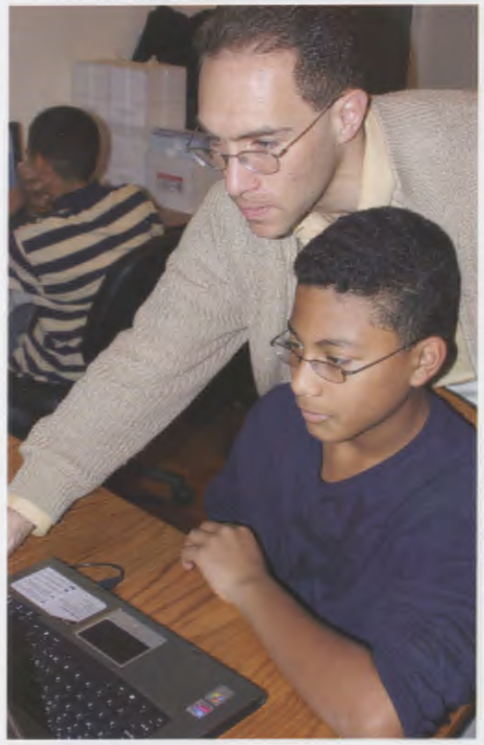
Crotona Center, nato per iniziativa di alcune persone dell'Opus Dei e dei loro amici, ha sede in un locale al numero 843 di Crotona Park North. Alcuni anni fa il generoso donativo di una ditta commerciale permise di restaurare il locale, che fino a quel momento presentava un aspetto assai malandato.

Alle attività di Crotona partecipano ragazzi di un'età compresa tra i 10 e i 18 anni, i quali frequentano perché sanno bene che lì sono aiutati a prendere sul serio la propria formazione accademica e umana. «*La nostra attività non si limita ad aiutare i ragazzi a svolgere i loro compiti scolastici, e nemmeno a organizzare fantastici momenti di divertimento. Noi ci impegnamo ad aiutarli a migliorare la loro personalità, a essere esigenti con se stessi, a trasformare la loro vita in qualcosa di grande, dando loro una solida formazione cristiana*», dice Eddie Llull, coordinatore delle attività di Crotona.

«*C'è stato un tempo* – riconosce Kevin, alunno di Crotona – *in cui io cercavo nei miei compagni di scuola solo la loro attenzione, non la loro amicizia. In realtà, neppure sapevo cosa fosse l'amicizia. Sapevo che se in classe facevo una sciocchezza gli altri ridevano e per sentirmi accettato facevo sciocchezze. A Crotona ho imparato, soprattutto per esperienza, che l'amicizia è una relazione che si fonda sulla verità, sull'amore e sul rispetto della libertà personale. Questo che significa in pratica? Per esempio, ora sto cercando di capire come sono i miei amici e non come io voglio che siano. È strano, ma quanto più li capisco, tanto più apprezzo ciò che di buono c'è in loro*».

I ragazzi arrivano a Crotona verso le quattro del pomeriggio, e per prima cosa si mettono a studiare: fanno i compiti scolastici e chiariscono con i *tutor* gli eventuali dubbi. Poi c'è un momento di conversazione in comune, nel caldo e confortevole ambiente del soggiorno: una magnifica occasione per imparare ad ascoltare e per condividere idee e progetti con gli altri. Le attività ordinarie dei giorni di scuola sono completate da altre speciali che hanno luogo il sabato e durante l'estate.

«*Alcuni ci guardano con scetticismo.* – dice David Holzweiss – *Pensano che la formazione che diamo loro sia troppo esigente per dei ragazzi. Come puoi pretendere che un bambino si voglia formare?, chiedono. E pensano che non diciamo la verità. Però anche il Signore avrebbe potuto dire: 'Questi uomini non capiscono niente; mi limiterò a comunicare loro solo alcune cose parziali'. E invece non ha fatto questo; ha rivelato tutta la verità*». ▲



Crotona Center
843 Crotona Park North. Bronx, New York 10460 (USA)
(718) 861-1426 - crotona@sbef.org
www.sbef.org

Biblioteca Virtual Josemaría Escrivá de Balaguer y Opus Dei